

# L'angolo di Mister Brown

## Premessa

Interrompiamo la nostra serie di articoli in ossequio alla ricorrenza corrente ed approfittiamo dell'occasione per fornire probabilmente ulteriori conferme al filone interpretativo psicanalitico portato avanti da alcuni nostri lettori.

## Ricordo di una canzone

Ricordo una sera a cena, per caso, in due, ad un tavolo minuscolo al centro della piccola sala.

Nei giorni seguenti pensai ad una canzone, che pure mi è sempre stata molto a cuore, ma che, nella confusione di quella sera, non avevo ricordato.

«Cosa ho davanti, non riesco... più a parlare...» da principio parlavo troppo, per convenienza, e volevo invece riuscire a non parlare affatto «...dimmi cosa ti piace, non riesco a capire... dove vorresti andare...» troppo tempo passato, in maniera indecorosa, ad assecondare, a cercare d'essere cortese, galante ma con affettazione, come per sdrammatizzare, maldestramente, oltre ogni sostenibile limite: insopportabile.

«Quanti capelli che hai, non si riesce a contarli... sposta la bottiglia... e lasciami guardare... se di tanti capelli, ci si può fidare...» poi con il tempo, molto tempo, ho ripreso il controllo, o così affermo, ci sono voluti anni ed è un lavoro mai terminato: c'è sempre una qualche parte fragile in questo muro, che deve per forza avere spiragli, fessure, perché voglio continuare a guardarti, per insana curiosità, per fissazione.

«Conosco un posto nel mio cuore... dove tira forte il vento... per i tuoi pochi anni, e per i miei che sono cento...» quanto tempo ho passato in quel posto, e mai dirò che sia stato invano, perché lì ero in realtà sempre stato, e sempre continuerò a stare, e l'unica spiegazione che conosco per tutto questo è che forse tu passavi di lì proprio mentre io mi svegliavo, e te per prima ho visto dopo un sonno così lungo «...non c'è niente da capire... basta sedersi ed ascoltare...».

«Perché ho scritto una canzone per ogni pentimento...» e sono stati tanti, per le poche volte che ne ho avuto motivo «...devo stare attento, a non cadere nel vino... o finire dentro i tuoi occhi... se mi vieni più vicino...» morirei così volentieri, lentamente, stasera, nell'oblio di questa confusione, nel piacere di sentirti quasi mai d'accordo quando si parla seriamente, nel distrarmi a guardarti e a pensare mentre ti dovrei ascoltare, nel riconoscere in te i miei stessi disagi, i miei imbarazzi e lo stesso modo di reagirti, cercando anche solo un piccolo consenso «...almeno... non ti avessi incontrato... io che qui sto morendo... tu che mangi un gelato...».

«E la notte incominciava a gelare la mia pelle, notte madre che cercava... di contare le

sue stelle...» quel freddo e quelle stelle sono una scusa un po' troppo vaga, un legame troppo debole per sostenere quello che vorrei dimostrare, non a mio vantaggio, ma solo per conferma della mia intuizione.

«La notte sta finendo, ed è cretino cercare... di fermare le lacrime... ridendo...» ma per noi che non abbiamo mai avuto altro modo di dirci che ci capivamo, se non ridendo «...lontano... si ferma un treno... ma che bella mattina, il cielo è sereno...» domani sparirai, di nuovo, per chissà quanto, e quando ripenserò a questa canzone, mi sembrerà tutto troppo simile per essere stato vero «...buonanotte... anima mia... adesso spengo la luce... e così sia.»